gine sociale e produttiva della città, rafforzatasi a causa delle difficoltà e delle incertezze generate dalla crisi economica – non bisogna dimenticare inoltre che proprio in quegli anni a Torino era significativamente aumentata l'occupazione terziaria –, ma anche le preoccupazioni nutrite in molti ambienti torinesi nei primi anni Trenta per le «preferenze» accordate dal duce a Milano, «culla del fascismo», piuttosto che a Torino «infedele» e «apatica»¹⁷⁸. Il trasferimento da Torino in altre sedi di talune imprese strategiche ed economiche, come per esempio la Dinamite Nobel, il Regio arsenale, l'Istituto militare chimico farmaceutico, l'Officina carte valori, oppure di settori economici e artistici come la cinematografia, oppure la decisione di spostare dalla città la residenza dei principi e «il fatto che nessun'opera [fosse] stata compresa nel vasto programma di lavori per Torino, – come si lamentava Augusto Turati nell'agosto 1931 con Mussolini, – [aveva] determinato uno stato d'animo di preoccupazione ed [aveva] radicato in tutti la convinzione» che il duce non amasse la città del «boganèn dalla testa dura»¹⁷⁹. Nel gennaio 1932 lo stesso podestà Thaon di Revel aveva lamentato che «in seguito alla crisi, Torino aveva dovuto cedere a Milano e a Roma non poche posizioni acquisite negli ultimi anni [...]; e si era perciò battuto perché almeno non venisse compromesso il primato che la città deteneva nell'industria meccanica e in quella elettrica, nell'esercito [...] e nella nascente industria radiofonica», ottenendo poi soddisfacenti risultati¹⁸⁰. Il conte torinese Franco Grottanelli nel dicembre '31 scriveva accuratamente al podestà per attirare l'attenzione sul trasloco del dinamificio Nobel a Milano. Spiegava Grottanelli:

Lo scopo di questo trasloco è complesso. Si parla di economie di personale e di razionalizzazione. Si parla di necessità di riunire attorno al presidente della Società (l'on. Donegani della Montecatini) i direttori, per meglio condurre le sorti della battaglia industriale. Io ci vedo la solita mania di tutto trasportare a Milano, e di tutto levare a Torino [... la quale negli ultimi anni] è addirittura il capro espiatorio a cui tutto si toglie sistematicamente¹⁸¹.

Queste convinzioni e queste insofferenze, che si manifestarono in modo abbastanza palese, dovettero costituire dei seri problemi per il nuovo segretario federale che, nonostante gli ottimi rapporti con taluni industriali di una certa importanza, come Giovanni Farina, lamentava nei primi mesi della sua direzione che l'attività del Partito fascista «non

¹⁷⁸ Cfr. ACS, Pnf, b. 25; ACST, Ufficio Gabinetto, b. 541.

¹⁷⁹ *Ibid.*; cfr. *Un discorso di Andrea Gastaldi*, in «Gazzetta del Popolo», 15 marzo 1932, p. 6.

¹⁸⁰ Cfr. CASTRONOVO, *Torino* cit., p. 295.

¹⁸¹ Cfr. ACST, Ufficio Gabinetto, b. 541.